

Banche italiane solide e profittevoli, ora accelerare sul credito alle imprese

Il nodo dei finanziamenti. Erogazioni in crescita dopo due anni di contrazione, ma serve estendere la platea di beneficiari L'esortazione del governatore di Bankitalia Fabio Panetta: «Dagli intermediari un apporto fondamentale alla crescita del Paese»

di Luca Davi

Le banche italiane sono oggi solide e profittevoli e stanno tornando a fare più credito alle imprese, in particolare a quelle più meritevoli. E anche la redditività resta elevata, sebbene sia esposta alla normalizzazione dei margini e ai rischi di un eventuale rallentamento macro o di correzioni dei mercati. Ma di fronte a uno scenario che appare positivo, la vera sfida è non allentare la presa: da una parte serve trasformare la solidità patrimoniale in sostegno concreto a investimenti, innovazione e produttività; dall'altra occorre evitare che la capacità di selezione del merito creditizio si traduca in un freno ai prestiti per le altre imprese.

È un discorso a tutto tondo quello che arriva dal governatore di Banca d'Italia Fabio Panetta, al tradizionale congresso Assiom Forex. Di fronte alla platea di banchieri e operatori raccolti a Venezia, il numero uno di Via Nazionale analizza con equilibrio e lucidità i meriti del comparto, ma non si sottrae a moniti puntuali e a una franca sollecitazione al miglioramento, in particolare sugli investimenti.

«Sul credito fare di più»

La certezza è che il settore è in salute. Questa è la premessa di fondo, che segnala come la solidità raggiunta dalle banche italiane costituisca oggi «un elemento di stabilità per l'Italia», evidenzia con nettezza il Governatore. E proprio perché la solidità è evidente, è sul credito che le banche possono fare di più e meglio. I segnali incoraggianti già ci sono, sia chiaro. «Dopo due anni di contrazione, i finanziamenti alle imprese sono tornati a crescere, sostenuti dal maggiore fabbisogno legato agli investimenti». A favorire la ripresa è stata la riduzione dei tassi sui prestiti alle imprese, scesi del 2% circa dal picco del 2023, e sui nuovi mutui alle famiglie, calati di circa 1 punto. La trasmissione della politica monetaria al credito appare dunque efficiente, con un progressivo allineamento delle condizioni finanziarie.

Ma la crescita dei prestiti, avverte Panetta, non è generalizzata. Perché a beneficiarne sono le aziende «più solide, indipendentemente dalla dimensione». Al contrario «quelle con merito creditizio più basso continuano invece a registrare una riduzione dei prestiti», sottolinea il governatore. Si tratta dunque di una crescita selettiva, frutto del rafforzamento delle policy di erogazione e di una maggiore sensibilità al rischio nei modelli interni, il tutto accompagnato anche da una (probabile) riduzione del risk appetite. Le misure regolamentari e di vigilanza introdotte nel 2025 hanno avuto un impatto, determinando un aumento delle attività ponderate per il rischio e un irrigidimento dei criteri di offerta sui prestiti alle famiglie. Panetta lo evidenzia, segnalando che questa evoluzione riflette «sia il progressivo affinamento delle tecniche di selezione della clientela bancaria, sia la maggiore attenzione al rischio in un contesto ancora incerto».

Il punto, però, è che le banche non devono eccedere con la prudenza: se da una parte la «capacità di selezionare i debitori è un elemento positivo», dall'altra «la maggiore attenzione al rischio non deve però tradursi in eccessiva cautela, che potrebbe penalizzare iniziative imprenditoriali con prospettive valide». Come dire: va bene la cautela, ma troppo zelo nelle erogazioni potrebbe generare tensioni per le realtà pur meritevoli ma penalizzate dalla normativa.

Il sostegno dei ricavi

L'altro punto di attenzione dedicato dal Governatore alle banche è legato ai ricavi. Anche su questo fronte, la premessa di fondo è che le banche oggi godono di una redditività che «resta elevata», nonostante la riduzione del margine di interesse. Merito, in particolare, dei «ricavi da commissioni e al basso livello delle rettifiche su crediti». Se è vero che il sistema oggi può contare su una redditività significativa, il quadro favorevole «non deve indurre a sottovalutare i rischi». Il monito è chiaro. Gli equilibri «possono mutare rapidamente: un peggioramento inatteso della congiuntura inciderebbe sulla qualità del credito, mentre brusche correzioni dei mercati finanziari comprimerebbero i ricavi da servizi». Insomma, l'equilibrio resta delicato. Anche perché è esposto alle normali oscillazioni del ciclo economico. Con due rischi principali: quello macro, che in caso di peggioramento congiunturale potrebbe tradursi in un aumento degli Npl e in un deterioramento della qualità degli attivi; e quello di mercato, con correzioni finanziarie che ridurrebbero le commissioni e metterebbero sotto pressione wealth management e investment banking.

Gli investimenti per il Paese

Un sistema bancario patrimonialmente solido, profittevole e più disciplinato rispetto al passato, può e deve allora guardare al futuro. Da qua, inevitabile che la riflessione finale di Panetta sulle banche sia nel contempo un riconoscimento ma anche un richiamo a guardare alle prospettive del Paese. Se la solidità bancaria è evidente, serve che ciò si traduca in un «sostegno agli investimenti, all'innovazione e alla diffusione delle tecnologie digitali». Così facendo «gli intermediari possono fornire un apporto fondamentale alla crescita dell'economia».